

Intervento in Comune di Padova del 10.02.2024

Gentilissime autorità civili, militari e religiose presenti,

grazie per lo spazio che ci viene dedicato, per il giorno del ricordo , che oggi ricorre, a 77 anni esatti dal trattato di Parigi, che sancì in modo definitivo i confini orientali dell'Italia, e che qui a Padova, anticipando la legge, abbiamo già iniziato a onorare a partire dal 10 febbraio 2004.

Infatti, la città di Padova ha iniziato, in anticipo rispetto all'emanazione della legge che istituì il Giorno del Ricordo, a commemorare quelle vicende accadute nei territori giuliani, istriani e dalmati , causate dalle violenze subite dopo l'8 settembre 1943 e dopo il termine del secondo conflitto mondiale; insieme alla città di Padova e a chi l'ha amministrata sono stati posti anche dei segni concreti, tuttora osservabili, quali

- un cippo nel Cimitero Maggiore, sin dal 1950;
- una lapide in via Oberdan, nel 2004;
- un cippo nel giardino del Tempio Nazionale dell'Internamento;
- una targa nel cortile nuovo dell'Ateneo;
- il busto a Giuseppe Tartini (nato a Pirano, in Istria, ora Slovenia, ma morto e sepolto a Padova), eretto nel giardino della Chiesa di S. Caterina d'Alessandria.
- Il gemellaggio tra Padova e Zara, sancito dal 2003.

Questo a segnalare ed a testimoniare l'attenzione e la vicinanza tra Padova e la sponda orientale dell'Adriatico ed i legami profondi tra il Veneto e le genti giuliane istriane e dalmate. Qui quelle persone venivano a studiare, a commerciare le produzioni locali, a scambiare beni e merci in una comune convivenza civile. Poi gli accadimenti del diciottesimo secolo, due guerre mondiali hanno prima riunito e poi diviso comunità che sia pur multietniche , da secoli avevano stabilito civili modalità di convivenza.

Nelle due guerre mondiali del 900, il dividersi continuamente in opposti schieramenti, al seguito di ideologie totalitarie e violente , ha solamente portato lutti, tragedie e violenze, che ancora oggi, a distanza di anni, o non sono totalmente conosciute, oppure sono purtroppo ancora a disposizione di chi in quelle ideologie continua a riconoscersi.

Inoltre, questa ricorrenza civile ci dà l'opportunità per riflettere insieme su alcune delle pagine più dolorose della nostra storia. Pagine di storia per troppo tempo nascoste, o almeno taciute.

I fatti non cessano di esistere solo perché vengono ignorati; i fatti sopravvivono al silenzio colpevole degli studiosi ed alle rimozioni interessate dell'immaginario ; spesso i fatti si ripresentano all'improvviso, perché riscoperti da un documento d'archivio o da una tardiva testimonianza, finendo per caricarsi di significati impropri. Per questo molti fatti sono ancora terreno di contesa ideologica e vengono sottolineati o negati a seconda del periodo e dell'opportunità politica del momento.

Ma le storie degli esuli tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e i primi anni dell'Italia repubblicana non possono essere cancellate. La storia è infatti il racconto di quello che è stato, di quello che è accaduto, non in un paese immaginario, ma a noi italiani. Perché italiani erano le vittime delle foibe, italiani erano gli anziani, che avevano conosciuto la dominazione austriaca; italiani erano i giovani di allora, gli impiegati, gli artigiani, i professionisti, i commercianti, gli agricoltori, i medici, gli insegnanti. Italiani erano anche coloro che dalla penisola migrarono nelle terre al di là dell'Adriatico, allettati da

punteggi amministrativi più alti, da migliori condizioni lavorative a parità di mansioni. Italiani erano quanti, smessa la divisa militare sperando in una guerra per loro conclusa, finirono in un incubo ben peggiore. Italiani erano anche i bambini di allora, gli anziani di oggi, che queste storie raccontano ancora adesso ai loro nipoti, come a me, figlio di una esule, venivano raccontate dai miei genitori e dai miei nonni, sia pur con un dignitoso senso di pudore, per la paura di non essere creduti fino in fondo o di essere in qualche modo disprezzati. Italiani purtroppo erano anche quelli che su queste cose stavano in silenzio, pur conoscendole. Infatti, gli istriani, i fiumani e i dalmati (per un totale di circa 350 mila persone) erano nel posto sbagliato nel momento sbagliato; sono stati costretti a pagare con l'esodo forzato da quelle terre, per conto di tutto il Paese, le conseguenze catastrofiche di una guerra decisa da pochi e subita da molti. La legge sul giorno del Ricordo è quindi una sorta di risarcimento morale che la Repubblica ha deciso per un doveroso ufficiale reinserimento del popolo degli esuli nella comunità nazionale, a sanare torti pregressi, di cui cito solo alcuni esempi da ricordare

Facendo gli auguri alla legge che istituisce il giorno del Ricordo, quindi, nel 20mo anniversario della sua promulgazione, dovremmo impegnarci perché passi il tempo delle interpretazioni e si passi ad un fruttuoso ricordo dove le iniziative volte a mantenere la memoria di questi fatti non siano solo legate alle comunità degli esuli, ma siano vero e proprio patrimonio nazionale, grazie al mondo della scuola, della cultura e dell'informazione, e come premessa perché ciò che è accaduto mai più si possa ripetere.

A questo proposito, la presenza qui, oggi , dei cori delle comunità italiane delle città di Fiume e di Parenzo sono esempio di come, superando le divisioni e le differenze, si possa sentirsi tutti uniti nel ricordo e nel rispetto per quanti non ci sono più.

Concludo citando il Presidente Mattarella che in occasione del Giorno del Ricordo negli scorsi anni, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

"Tanto sangue innocente bagnò quelle terre. L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze. Il dolore, che provocò e accompagnò l'esodo delle comunità italiane giuliano-dalmate e istriane, tardò ad essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica. Le sofferenze patite non possono essere negate. Il futuro è affidato alla capacità di evitare che il dolore si trasformi in risentimento e questo in odio, tale da impedire alle nuove generazioni di ricostruire una convivenza fatta di rispetto reciproco e di collaborazione."

Mi auguro che questo sia un grande esempio da seguire per tutta la comunità italiana. Ringrazio tutti voi per l'attenzione e per come ognuno di voi saprà riflettere e far riflettere su questi fatti.

Giovanni Battista Zannoni – presidente comitato ANVGD di Padova

Possibile variazione con citazione dell'intervento di oggi al Quirinale